

La vocazione alla persecuzione

**Il destino tragico
e indispensabile
del profeta**



foto di Tonino Mosconi

Tra due fuochi

Strano destino quello del profeta. La chiamata di Dio e l'affidamento della missione profetica esigono da lui un coinvolgimento totale, che non ammette eccezioni. E, d'altra parte, egli non è altro che un mediatore: non è lui l'interlocutore ultimo di Dio, egli vive e agisce in funzione di una relazione più fondamentale, quella di alleanza tra Dio e il suo popolo. Relazione che è infranta per il peccato del popolo, ma Dio vuole che venga ristabilita e a questo scopo suscita il profeta.

La predicazione profetica pone il profeta in una situazione scomoda sia di fronte a Dio che di fronte al popolo. Da una parte Dio urge che l'incarico profetico sia portato a termine, d'altra parte il profeta deve rivolgersi a un popolo non certo ben disposto

ad accogliere una parola volta a denunciare una situazione di peccato e ad assegnare a ciascuno le proprie colpe e responsabilità. Così il profeta si trova tra due fuochi e da nessuno dei due può fuggire. Non si può dire che Dio lo limiti nella sua libertà, ma di sicuro egli non può sottrarsi alla vocazione profetica a cuor leggero. Anzi, a leggere certe pagine di Geremia, saremmo portati a credere che il profeta sia in balia dell'arbitrio di Dio e perda totalmente la propria libertà. Tuttavia, le cose non si possono semplificare in maniera troppo superficiale e bisogna tener conto del linguaggio e della centralità del messaggio che i testi profetici vogliono trasmettere. Cioè, si vuole affermare con tutta evidenza che Dio desidera con urgenza ristabilire l'alleanza infranta dal popolo e il profeta è lo

strumento che ha nelle mani per fare ciò. Il fine è talmente importante da far passare in secondo piano le pur legittime e sacrosante esigenze di libertà e di autonomia del profeta.

Sterzata radicale

Quando riceve la chiamata di Dio, la vita del profeta subisce una sterzata radicale, non gli appartiene più. Fare il profeta non è semplicemente un'attività di predicazione, ma è tutta la vita ad esserne coinvolta. Amos, da pastore e incisore di sicomori, si trasforma in strenuo difensore degli oppressi. Osea, con una travagliata storia d'amore, riproduce nella propria vita il dramma di fedeltà e infedeltà del rapporto di Dio con il popolo di Israele. A Geremia Dio comanda di non sposarsi, ad Ezechiele chiede il sacrificio della morte della moglie. Situazioni tutte che non si riferiscono semplicemente alla biografia dei profeti, ma sono modalità a servizio della manifestazione e della trasmissione del messaggio che Dio ha affidato loro. Anche se di fronte al popolo il profeta è portatore della buona notizia che Dio vuole ristabilire un rapporto di amore e di benevolenza, egli non è certo ben accolto, perché il primo compito che egli deve assolvere è quello di far prendere coscienza ai suoi fratelli di fede del proprio peccato. E non è un compito facile, perché essi credono di essere fedeli a Dio in quanto gli rendono culto con abbondanza di pellegrinaggi, di sacrifici, di canti e di preghiere, senza rendersi conto che Dio gradisce sì il culto, ma solo quando esso è coniugato con una condotta di vita improntata al rispetto della giustizia e della lealtà

tra i membri del popolo: "Io detesto, respingo le vostre feste / e non gradisco le vostre riunioni; / anche se voi mi offrite olocausti, / io non gradisco i vostri doni / e le vittime grasse come pacificazione / io non le guardo. / Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: / il suono delle tue arpe non posso sentirlo! / Piuttosto scorra come acqua il diritto / e la giustizia come un torrente perenne" (Amos 5,21-24).

Il castigo del vecchio

Impegnarsi nel ministero profetico significa allora per il profeta accettare un destino di impopolarità e di persecuzione. La sua parola denuncia e mette a nudo colpe e responsabilità senza guardare in faccia a nessuno. Più spesso egli si trova ad affrontare i potenti del tempo e di fronte ad essi deve far valere le esigenze e gli interessi di Dio, che sono esigenze e interessi di giustizia e di dignità degli oppressi e degli ultimi. E a nessuno, ieri come oggi, piace essere messo in discussione ed essere toccato nei suoi interessi politici, religiosi ed economici. Invece, è proprio in questi ambiti che il profeta è chiamato ad intervenire e a dire non la sua parola, ma quella di Dio, non denunciando colpe generiche e non facendo prediche esortatorie, ma chiamando colpe e responsabili con il loro nome ed annunciando castighi precisi, se non ne consegue il ravvedimento.

E in effetti, a leggere i testi profetici, impressiona l'abbondante presenza di oracoli di denuncia del peccato e di annuncio del castigo. Alcuni profeti sembrano presentare il castigo come un evento irreversibile, senza che i

singoli o il popolo abbiano più la possibilità di sfuggirvi. Di fronte a questo fenomeno, sorge spontanea la domanda: è possibile che Dio abbia suscitato in mezzo al suo popolo uomini cui affidare unicamente l'ingrato compito di annunciare il castigo ai loro contemporanei? Un compito d'altronde inutile! A cosa serve infatti denunciare il peccato, se non viene data la possibilità del ravvedimento e della riabilitazione? Si deve concludere che il Dio dei profeti è un Dio vendicativo?

I profeti hanno il difficile compito di far capire che, data la situazione di alleanza infranta, il castigo è un passaggio ormai necessario. Stante così il rapporto con Dio, esso non può più essere recuperabile tramite l'aggiunta di pezze nuove su un vestito vecchio. Occorre ricominciare con una nuova storia di alleanza, che è in continuità con l'antica alleanza solo per la fedeltà ininterrotta di Dio. Da parte dell'uomo occorre invece che sia distrutto completamente il vecchio, per costruire qualcosa di veramente nuovo. La vecchia religiosità basata su esterioresità e riferimenti a immagini e schemi di un Dio fatto a propria immagine e somiglianza deve lasciare spazio ad una fede centrata sulla relazione personale col Dio dell'alleanza. Il castigo è allora il passaggio necessario perché venga fatta piazza pulita del vecchio e il popolo sopravvissuto, il "resto", ammaestrato dalle conseguenze della vecchia storia di infedeltà, imposti su basi ben più solide la nuova storia di alleanza.

Strano e tragico il destino del profeta, mediatore tra Dio e gli uomini, ma si può fare a meno della sua presenza? ■